

vede alcun altro strumento (non dispongono della cassa integrazione, nonché dell'indennità di mobilità). Ebbene, in quell'occasione il nostro emendamento fu respinto. Noi presentammo diversi atti di sindacato ispettivo con i quali chiedemmo che il Governo si impegnasse.

Noi riconosciamo che con il decreto-legge in esame si introduce nuovamente un termine più congruo, vale a dire si ripristina al 31 dicembre 2002 la possibilità di ricorrere a questi incentivi. Con l'emendamento in esame vorremmo rendere stabile almeno per il 2003 l'utilizzazione dell'incentivo per non trovarci di nuovo ad affrontare la questione in sede di discussione della legge finanziaria (in autunno).

È vero che è in discussione, in via generale, la riforma degli ammortizzatori sociali, ma tuttavia se noi mantenessimo questa forma di incentivo, anche per il 2003, faremmo cosa utile sia per i lavoratori ma anche per quelle piccolissime imprese che sarebbero incentivate con lo sgravio contributivo ad assumere questi lavoratori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, vorrei intervenire per associarmi alle considerazioni formulate dall'onorevole Guerzoni. I colleghi sanno che la disciplina di questa materia, affidata ad una futura legge delega di riordino della normativa sugli ammortizzatori sociali, richiederà molto probabilmente, perché dovrà essere approvata in Parlamento e successivamente attuata, tempi lunghi. Poiché siamo di fronte ad un provvedimento che, come ricordava l'onorevole Guerzoni, si trascina costantemente di proroga in proroga dal 1993 ad oggi e che è stato riconosciuto utile anche dalla stessa maggioranza che sostiene il Governo, credo valga la pena che il relatore e lo stesso Governo riflettano intorno a questo emendamento. Si tratta semplicemente di prevedere la proroga sino al 31 dicembre del 2003, essendo, come è del tutto evidente, il tempo

sino al 31 dicembre 2002, assolutamente ristretto ed inadeguato per fornire una copertura, l'unica come ricordava il collega Guerzoni, in termini di sistema di ammortizzatori sociali e di incentivo alle imprese sotto i 15 dipendenti. Esso va proprio nella direzione che molti colleghi, anche di maggioranza, hanno indicato in diverse occasioni ed in diverse sedi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>431</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>216</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>203</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>228).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.7, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

NITTO FRANCESCO PALMA. Signor Presidente, il mio dispositivo di voto non funziona.

PRESIDENTE. Prego di verificare quanti dispositivi di voto non funzionano!

NITTO FRANCESCO PALMA. Signor Presidente, solo il mio!

PRESIDENTE. Prego effettuare una verifica sulla postazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 416
Votanti 414
Astenuti 2
Maggioranza 208
Hanno votato sì 217
Hanno votato no .. 197).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mazzocchi 2.1 che il relatore intendeva riformulare.

ANTONINO GAZZARA, *Relatore*. Signor Presidente, la riformulazione è la seguente. Alla fine dell'emendamento 2.1 aggiungere le parole: « I lavoratori interessati da tali licenziamenti sono iscritti d'ufficio nella lista di mobilità con decorrenza dalla data del licenziamento ».

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Mazzocchi accetta la riformulazione proposta e prendo altresì atto che il Governo esprime parere favorevole sulla riformulazione proposta.

ROBERTO GUERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Poiché l'emendamento 2.1 così riformulato recepisce anche il contenuto del mio emendamento 2.6, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Guerzoni. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzocchi 2.1, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 430
Maggioranza 216
Hanno votato sì 424
Hanno votato no 6).

Ricordo che i presentatori hanno ritirato l'emendamento Guerzoni 2.6.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2-bis.2, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 409
Votanti 405
Astenuti 4
Maggioranza 203
Hanno votato sì 401
Hanno votato no 4).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Santori non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2-bis.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 437
Votanti 436
Astenuti 1
Maggioranza 219
Hanno votato sì ... 436).

Della serie di emendamenti a scalare, dall'emendamento Dario Galli 3.1 all'emendamento Cordoni 3.5, porrò in votazione il primo e l'ultimo.

Passiamo alla votazione delle prime quattro righe degli emendamenti Dario Galli 3.1 e Gasperoni 3.2 che sono identiche e che, quindi, verranno poste in votazione congiuntamente, qualora i presentatori non accolgano l'invito al ritiro formulato dal relatore.

Onorevole Dario Galli, lei accoglie l'invito al ritiro?

DARIO GALLI. Sì, signor Presidente, accogliamo l'invito al ritiro del relatore, anche perché abbiamo trasfuso il contenuto del mio emendamento 3.1 in un ordine del giorno. Tuttavia, vorremmo rapidamente illustrarne le ragioni.

Con tale emendamento si voleva prorogare l'intervento, per i lavoratori che hanno pagato i contributi presso la Confederazione elvetica per alcuni anni in passato, fino al 31 dicembre 2007 anziché fino al 31 dicembre 2003, ma il Governo, in Commissione, ha fatto presente che ci sono problemi di copertura. Per questa ragione, ci ha invitato a ritirare l'emendamento e non tanto per questioni di merito, rispetto alle quali, invece, è d'accordo. Quindi, accogliendo l'impegno del Governo, che ha già dimostrato di essere intervenuto positivamente risolvendo questa annosa situazione, ritiriamo l'emendamento Dario Galli 3.1 e annunciamo di volerne trasfondere il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Dario Galli. Onorevole Gasperoni, lei insiste per la votazione del suo emendamento 3.2?

PIETRO GASPERONI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. La ringrazio, signor Presidente. Non accolgo l'invito al ritiro del relatore, pur riconoscendo lo sforzo del Governo di considerare il problema che, tuttavia, non viene adeguata-

mente risolto. Vorrei spiegarvi, seppure brevemente, di che cosa stiamo parlando.

Vi sono cittadini italiani, rientrati definitivamente nel nostro paese, che sono disoccupati, dopo aver lavorato per un periodo, più o meno lungo, in Svizzera.

Signor Presidente, l'entrata in vigore degli accordi bilaterali tra la Svizzera e l'Unione europea è prevista per il prossimo luglio 2002; ciò comporterà la sospensione delle convenzioni bilaterali preesistenti in materia di sicurezza sociale, tra cui quella vigente tra la Svizzera e l'Italia: una convenzione che consente, fino a quella data, il trasferimento dei contributi per la maturazione del diritto alla pensione italiana.

Il Governo dichiara di prolungare questa possibilità, dal luglio 2002, fino al dicembre 2003. Con l'emendamento al nostro esame evidenziamo la necessità di individuare, come data di scadenza della proroga, il dicembre 2007, perché in tale data sarà a regime la riforma pensionistica: finisce il sistema retributivo e va a regime quello contributivo.

Non si capisce per quale motivo ci si debba fermare al 31 dicembre 2003. Si afferma che vi è un problema economico che riguarda i costi eccessivi. Suvvia, signori del Governo! Queste poche decine di migliaia di lavoratori che, per lavorare, si sono recati, ogni giorno, con sacrificio, in Svizzera, o che si sono definitivamente trasferiti in quel paese (oggi sono rientrati in Italia, e hanno diritto alla pensione), non potranno beneficiare e godere del diritto alla pensione perché, dopo il dicembre 2003, non gli si consente di far valere, ai fini del computo degli anni necessari al godimento della pensione in Italia, gli anni di contribuzione maturati in Svizzera.

Non credo si possa parlare di un problema legato a costi eccessivi; invito, quindi, il Governo e i colleghi a riflettere sul parere contrario espresso sull'emendamento al nostro esame e a votare a favore, poiché tale proposta emendativa porrebbe rimedio ad un'ingiustizia nei confronti di migliaia e migliaia di lavoratori. Insisto pertanto per la votazione dei miei emen-

damenti 3.2, 3.3 e 3.4 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, vorrei intervenire su questa serie di emendamenti a scalare sui quali abbiamo già discusso in sede di Commissione, il contenuto dei quali è già stato illustrato dal collega Gasperoni.

Vorrei ricordare ai colleghi della maggioranza che questa la potremmo definire una questione di giustizia sostanziale. Stiamo parlando — com'è stato detto — di lavoratori che rientrano in Italia e versano in uno stato di disoccupazione e che ovviamente sono preoccupati per il loro futuro pensionistico, e quindi, per la loro vecchiaia.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 17,25)**

LINO DUILIO. Peraltro, vorrei aggiungere che si tratta di lavoratori ai quali è stata, in qualche modo, offerta questa possibilità, determinando così attese, speranze che ora vengono frustrate.

Se i colleghi della maggioranza me lo consentono, vorrei affermare, con garbo, che tale questione avrebbe meritato un emendamento del gruppo dell'UDC, nel senso che i colleghi di quel gruppo, che si preoccupano tanto dei problemi degli immigrati, farebbero bene a preoccuparsi anche dei problemi degli emigranti che rientrano in Italia. Non vorrei — mi rivolgo ai colleghi del gruppo della Lega — che anch'essi seguano la prassi dei colleghi dell'UDC per cui, prima presentano gli emendamenti, poi li ritirano al momento di porli in votazione, perché, com'è noto, gli ordini del giorno, dove è possibile, non si negano ad alcuno.

Vorrei precisare che, come altri colleghi, avevo presentato un emendamento su tale questione, poi rifluito nell'emenda-

mento Gasperoni 3.2. Perciò, personalmente, non mi accontenterei di ritirarlo e di trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno, per la semplice ragione che se il parere negativo sugli emendamenti è motivato da considerazioni di carattere finanziario, riscontro che non si vuole fare un sacrificio nemmeno per qualche anno di proroga: com'è stato detto formulando i pareri, si dice «no» a prorogare fino al 2007, poi si dice «no» a prorogare fino al 2006, al 2005 ed al 2004. Insomma, ciò mi sembra esagerato, soprattutto tenendo conto che in relazione ad altri provvedimenti abbiamo assistito — mi sia consentito dirlo, senza scambiare il sacro con il profano — a veri e propri miracoli nel corso di quest'anno. Forse, si potevano anche reperire un po' di risorse in più per questi lavoratori che hanno fatto sacrifici per andare all'estero e che, adesso, si vedono frustrati in questa loro legittima aspettativa.

Se consideriamo tutte le promesse fatte ovunque, in campagna elettorale, da questa vicenda, piccola ma emblematica, potremmo trarre una sorta di morale della favola: anche questi piccoli esempi ci dimostrano che i miracoli possono aspettare!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare che condivido le finalità dell'emendamento Gasperoni 3.2, a sostegno del quale vorrei leggere un passo di un documento del consiglio generale degli italiani all'estero approvato, a maggioranza, a Stoccolma, il 7 giugno 2002.

Quest'ordine del giorno chiede al Parlamento italiano di non condividere il termine del 31 dicembre 2003 in quanto la richiesta, che era stata avanzata, di una proroga di cinque anni, rispondeva all'esigenza di parificare la scadenza con quella del 2008, prevista dalla legge di riforma delle pensioni per tutti gli altri lavoratori italiani.

Ciò fornisce ulteriore supporto all'emendamento Gasperoni 3.2, che anch'io invito ad approvare.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché credo sia giusto evidenziare come il Governo stia intervenendo in relazione ad un provvedimento in scadenza: non vi era, dunque, un provvedimento di ampio respiro, tant'è che siamo costretti ad intervenire per una prima proroga del termine ivi stabilito. Peraltro, proprio in ragione del fatto che non si trattava di un provvedimento di ampio respiro, abbiamo individuato risorse aggiuntive pur di dare una prima risposta alle richieste che erano state avanzate, e poi erano state sottolineate, nel corso del dibattito parlamentare.

Il Governo non si è affatto chiuso, com'è dimostrato anche dall'accettazione di un emendamento presentato in Commissione dall'onorevole Guerzoni: con l'originaria formulazione dell'articolo, infatti, si correva il rischio di precludere ulteriori interventi. Accettando l'emendamento Guerzoni, il Governo dice con chiarezza che, essendo sorte difficoltà di ordine finanziario all'interno del Fondo per l'occupazione ed avendo individuato, pertanto, alcune risorse aggiuntive, intende affrontare compiutamente il problema in sede di disegno di legge finanziaria.

Peraltro, la già anticipata accettazione dell'ordine del giorno presentato a seguito del ritiro dell'emendamento Dario Galli 3.1 dimostra che vi è la volontà di dare continuità all'impegno, dapprima, attraverso il riferimento all'anno 2003 e, secondariamente, con l'accettazione dell'ordine del giorno, per situare l'individuazione delle risorse pluriennali e gli ulteriori passaggi da compiere, più correttamente, nell'ambito del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, le cose stanno in effetti come ha giustamente detto il sottosegretario di Stato nel suo intervento. È un problema di natura finanziaria e, come tale, anche in forza dell'ordine del giorno, che, insieme ad alcuni colleghi di Alleanza nazionale, tra i quali i colleghi Airaghi ed Alboni, ed al collega della Lega nord Padania, Galli, abbiamo presentato, verrà affrontato nella prossima legge finanziaria. Sono state però dette delle cose non propriamente corrette dai colleghi che mi hanno preceduto, soprattutto dai colleghi del centrosinistra.

Quando si affrontano temi così complicati e complessi, che riguardano migliaia se non decine di migliaia di lavoratori frontalieri, che hanno, quindi, lavorato per diversi anni nella vicina Confederazione elvetica, bisogna conoscere a fondo le convenzioni e i trattati bilaterali che caratterizzano i rapporti tra Italia e Confederazione elvetica.

Allora, bisogna dire che, in forza di una convenzione esistente dal 1962 tra l'Italia e la Confederazione elvetica, i lavoratori italiani potevano trasferire i contributi previdenziali versati all'ente previdenziale elvetico direttamente all'INPS. Con un trattato, che non è stato sottoscritto da questo Governo e supportato da questa maggioranza, ma dal Governo del centrosinistra e, quindi, dalla maggioranza del centrosinistra, gli effetti di questa convenzione sono decaduti. Questo trattato bilaterale a cui faccio riferimento è del 21 giugno del 1999 ed è stato poi ratificato anche dall'Italia lo scorso anno. Quindi, caso mai, il Governo e la maggioranza di centrosinistra avrebbero dovuto preoccuparsi del reperimento delle risorse economiche e finanziarie per fronteggiare gli effetti per alcuni versi devastanti di quel trattato bilaterale.

Ecco perché il gruppo di Alleanza nazionale, dopo aver precisato e concordato con l'intervento del sottosegretario che abbiamo ascoltato poco fa, voterà contro

gli emendamenti Gasperoni 3.2, 3.3 e così via a scalare. Ecco il motivo per cui abbiamo sottoscritto, insieme al collega Galli e ad altri colleghi della maggioranza, un ordine del giorno che impegna il Governo, in sede di approvazione della legge finanziaria (quindi tra pochi mesi), ad estendere ulteriormente quella proroga che consentirà ai lavoratori frontalieri di conseguire un minimo di tranquillità per quanto riguarda la loro pensione di anzianità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, siccome ci fidiamo poco degli impegni a medio termine di questo Governo, e non sarebbe la prima volta che questo Governo chiede e accetta un ordine del giorno al posto di un emendamento, intendendo aggiungere la mia firma all'emendamento a prima firma Gasperoni.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, intervengo per pochissimi secondi soltanto per dire che questo è un emendamento che riguarda alcune migliaia di lavoratori. In precedenza, purtroppo, sono stati respinti anche emendamenti che riguardavano decine di lavoratori; tra l'altro, emendamenti che erano stati anche concordati con i rappresentanti di Governo e le organizzazioni sindacali: uno strano modo di garantire gli impegni assunti. Anche per questo motivo chiedo di sottoscrivere l'emendamento Gasperoni 3.2.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gasperoni.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario di Stato per la volontà, che ha ribadito nel suo intervento, di risolvere il problema.

Francamente, però, mi riesce difficile, Presidente, capire perché se si vuole risolvere il problema e si riconferma la volontà di risolverlo, non lo si risolva oggi, quando sarebbe possibile farlo, e lo si rinvia, invece, ad una scadenza successiva, come l'approvazione della legge finanziaria, sapendo che non sarebbe necessario. Se questa volontà esiste non si comprendono le ragioni per cui la soluzione del problema debba essere rinviata.

Il collega Grandi richiamava l'ordine del giorno approvato a Stoccolma dal consiglio generale degli italiani all'estero; vorrei ricordare e sottolineare che si tratta di un organismo del Ministero degli affari esteri che si è pronunciato per una soluzione definitiva quale quella di cui stiamo parlando e che sto sostenendo. Per queste ragioni rivolgo ancora un invito caloroso a tutti i colleghi a votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasperoni 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>405</i>
<i>Votanti</i>	<i>403</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>202</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>192</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>211).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 409
Maggioranza 205
Hanno votato sì 187
Hanno votato no .. 222).

Passiamo all'emendamento Gasperoni 3.6.

Ricordo che il relatore aveva annunciato una riformulazione di questo emendamento, prego l'onorevole relatore di esporla all'Assemblea.

ANTONINO GAZZARA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione propone la seguente riformulazione dell'emendamento Gasperoni 3.6: Al comma 1, sostituire le parole: « Fino alla data di entrata in vigore del provvedimento di riforma delle pensioni, e comunque non oltre il » con le seguenti: « Fino al ».

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Gasperoni se accetti la proposta di riformulazione del suo emendamento.

PIETRO GASPERONI. Sì, Presidente, la accetto.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento Gasperoni 3.6 nel testo riformulato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasperoni 3.6, nel testo riformulato accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 418
Votanti 416
Astenuti 2
Maggioranza 209
Hanno votato sì 403
Hanno votato no .. 13).

Prendo atto che il dispositivo di voto degli onorevoli Pinto e Mondello non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 3-bis.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, sono contrario all'articolo 3-bis introdotto dalla Commissione. Capisco che non sia di semplice lettura, ma, nella sostanza, tale articolo proposto dalla maggioranza in Commissione permetterebbe di assumere, con contratto a termine, anche in caso di contratti di solidarietà. La motivazione, riportata, debbo dire, con molta onestà, dal relatore Gazzara, la ritengo speciosa dal punto vista argomentativo. Essa, infatti, si basa sulla norma, contenuta nell'ultimo decreto legislativo (che, peraltro, noi contestiamo per altre ragioni, ma questo è secondario), che prevede che la preclusione della possibilità di far riferimento al contratto a termine non debba estendersi ai casi di riduzione dell'orario di lavoro in cui il lavoratore benefici, in luogo di una integrazione salariale, di un mero contributo non configurabile, classicamente, come integrazione salariale.

Ora, relatore Gazzara – a parte l'osservazione stilistica relativa all'aggettivo « mero », usato al femminile per definire la mera proprietà inserita nel famoso disegno di legge sul conflitto di interessi, ed entrato, pur essendo assai *démodé*, nel linguaggio giuridico –, si tratta, in realtà, per così dire, di un gioco delle tre carte. Nella sostanza, il contratto di solidarietà, sia sotto il profilo difensivo (per evitare il licenziamento) sia sotto il profilo – ahimè, rarissimamente usato – estensivo (per favorire l'occupazione di giovani), rappresenta un sacrificio, da parte dei lavoratori già occupati, per evitare di perdere posti o per incrementare occasioni di lavoro, i quali rinunciano ad una parte del loro salario e beneficiano di una integrazione al riguardo. Ora, che questa si configuri

nella fattispecie di integrazione salariale classica oppure, riferendosi ad aziende che fuoriescono dalla normativa dell'integrazione salariale, abbia le caratteristiche di un — orrendo aggettivo — mero contributo, la sostanza non cambia: si tratta di una solidarietà in funzione di un'occupazione vera.

Se eliminiamo il divieto per l'occupazione con contratto a termine in questo caso, permettiamo, onorevoli colleghi — perché questo sarà il risultato — che all'occupazione a tempo indeterminato venga sostituita occupazione a tempo determinato, cioè che ad occupazione stabile si venga a sostituire occupazione precaria. Otteniamo pertanto un risultato che è agli antipodi della volontà del legislatore e che è contrario al principio della buona occupazione.

Sono pertanto assolutamente contrario all'articolo 3-bis (aggiunto al testo in Commissione) e sostengo la necessità di approvare l'emendamento a mia firma 3-bis.1 che ne propone all'Assemblea la soppressione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 3-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI *(ore 17,45)*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.1, da votare ai

sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i> ...	425).

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 2843-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 2843-bis sezione 7)*.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 89 del regolamento, in quanto assolutamente estranei al contenuto del provvedimento in esame, i seguenti ordini del giorno: l'ordine del giorno Zama n. 9/2843-bis/4, relativo all'individuazione del rischio moderato ai fini della normativa sulla protezione della salute dei lavoratori contro i rischi derivanti da agenti chimici; l'ordine del giorno Polledri n. 9/2843-bis/8, relativo alle esperienze professionali richieste per lo svolgimento delle funzioni di tutore aziendale.

Qual è il parere del Governo?

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, gli ordini del giorno Taborelli n. 9/2843-bis/1, Dario Galli n. 9/2843-bis/7 e Duilio n. 9/2843-bis/9 pongono la medesima questione. Il Governo li accetta, con una specificazione relativa all'ordine del giorno Duilio n. 9/2843-bis/9: l'eliminazione del passaggio in cui si fa riferimento ai cittadini italiani interessati i

quali non possono risultare discriminati (in effetti appare una discriminazione). Se si elimina questo passaggio, il Governo accetta anche tale ordine del giorno.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Adduce n. 9/2843-*bis*/2 e Molinari n. 9/2843-*bis*/3, mentre accetta l'ordine del giorno Santori n. 9/2843-*bis*/5 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Lulli n. 9/2843-*bis*/6. Quest'ultimo riguarda un problema importante e significativo relativo ai distretti industriali ed alla possibilità di legare iniziative del Governo nazionale a quelle dei governi regionali. Ritengo che da questo punto di vista tale ordine del giorno sia utile e, pertanto, il Governo, ripeto, lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Taborelli n. 9/2843-*bis*/1, accettato dal Governo, non insistono per la votazione.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Adduce n. 9/2843-*bis*/2 se insistano per la sua votazione.

GIUSEPPE MOLINARI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione dell'ordine del giorno Adduce n. 9/2843-*bis*/2, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2843-*bis*/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	433
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no ..</i>	227).

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Molinari n. 9/2843-*bis*/3, non accettato dal Governo.

GIUSEPPE MOLINARI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2843-*bis*/3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Molinari n. 9/2843-*bis*/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no ..</i>	223).

Onorevole Santori, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2843-*bis*/5, accettato dal Governo?

ANGELO SANTORI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lulli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2843-*bis*/6, accolto come raccomandazione dal Governo?

ANDREA LULLI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Dario Galli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2843-*bis*/7, accettato dal Governo?

DARIO GALLI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Duilio, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2843-*bis*/9 *(Nuova formulazione)*, accettato dal Governo?

LINO DUILIO. No, signor Presidente, non insisto e accetto la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 2843-bis)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maninetti. Ne ha facoltà.

LUIGI MANINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare un voto favorevole alla conversione del decreto-legge in esame, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e previdenza. Ne condividiamo, infatti, la *ratio* ed il contenuto che sono tesi, sul versante occupazionale, sia a porre rimedio a particolari situazioni di crisi aziendale dei comparti petrolchimico, tessile e sanitario sia ad incentivare la riassunzione dei lavoratori licenziati dalle piccole imprese e, sul versante previdenziale, a prestare adeguata tutela ai lavoratori italiani in Svizzera che decidono di rientrare definitivamente in Italia.

Ci sembra importante sottolineare che il provvedimento, nel prorogare l'applicazione del beneficio di alcuni ammortizzatori sociali (mi riferisco al trattamento di mobilità), non trascura un aspetto altrettanto importante relativo all'impiego dei lavoratori dei settori in crisi in attività socialmente utili ed alla frequenza obbligatoria dei corsi di formazione professionale indetti dalla regione o da altri enti locali, al fine di agevolare il loro reinserimento nel mondo del lavoro.

Non si tratta, quindi, di anacronistici interventi assistenziali diretti meramente a tamponare situazioni divenute insostenibili dal punto di vista sociale ed occupazionale con forme di sussidio salariale di certo non risolutive, poiché il provvedimento

parallelamente contempla misure finalizzate allo svolgimento di una prestazione lavorativa da parte dei lavoratori posti in mobilità e ad una loro possibile rioccupazione, ponendo particolarmente attenzione alla formazione degli stessi lavoratori.

Questa soluzione, in sostanza, riesce a contemperare l'esigenza di intervenire tempestivamente per risolvere situazioni occupazionali ad alta tensione con quella di seguire la strada intrapresa, con coerenza e convinzione, di politiche e di riforme del mercato del lavoro in cui non possono trovare spazio le vecchie logiche assistenzialistiche.

Condividiamo, inoltre, la scelta di prorogare le agevolazioni contributive nei casi di assunzione di lavoratori licenziati dalle aziende con meno di 15 dipendenti, misura che si è rivelata uno strumento di tutela particolarmente efficace, soprattutto ai fini del reinserimento di tali soggetti nel circuito lavorativo con notevoli vantaggi anche per le aziende.

Non meno importante appare, infine, la disposizione transitoria contenuta nell'articolo 3 a favore dei lavoratori italiani che decidono di rientrare dalla Svizzera entro il 31 dicembre 2003, ai quali verranno computati, ai fini pensionistici, anche i periodi contributivi maturati nella Confederazione elvetica.

Tale previsione risponde alle legittime aspettative di tutti quei cittadini italiani, compresi in una fascia di età che va dai 53 ai 65 anni ed in stato di disoccupazione, che hanno prestato lavoro in Svizzera e che, non essendo ancora in possesso dei requisiti per la pensione di vecchiaia, si troverebbero in una situazione di estrema difficoltà, dato che il nuovo accordo tra l'Unione europea e la Confederazione svizzera in vigore dal 1° giugno 2002 esclude la possibilità di far salva la clausola di favore del trasferimento dei contributi poiché contraria ai principi della totalizzazione e di parità di trattamento posta a base dei sistemi di sicurezza sociale dell'Unione.

Alla luce degli argomenti e delle motivazioni esposti confermo, quindi, il voto favorevole del gruppo dell'UDC al provve-

dimento in esame, perfettamente in linea con gli orientamenti programmatici espressi da questa maggioranza e dal suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, credo sia oggettivamente difficile trovare una *ratio* che colleghi i vari articoli di questo decreto-legge. Si potrebbe ipotizzare una sintesi di questo tipo: siamo sostanzialmente di fronte ad un provvedimento delle occasioni perdute. In sostanza, non si è cercato da parte della maggioranza e del Governo di utilizzare, pur con i caratteri specifici di uno strumento come il decreto-legge, un'occasione per affrontare questioni che hanno una forte incidenza in termini di urgenza per quanto riguarda i temi dell'occupazione e della previdenza. È vero che, per quanto riguarda gli emendamenti sulle pensioni, sulle norme riguardanti l'estensione del trattamento pensionistico (mi riferisco al milione di vecchie lire, ai 516 euro) a platee più ampie di quelle definite dalla legge finanziaria è intervenuta l'inammissibilità. Però, non vi è stata nemmeno la volontà di ragionare su come alcuni provvedimenti, che pur si potevano collegare al tema pensionistico, avrebbero potuto trovare risposta in modo più organico in questo decreto-legge.

Vorrei citare l'esempio forse più emblematico: quello dei lavoratori tornati nel nostro paese perché emigrati in Svizzera che, sulla base delle norme attualmente vigenti per la decadenza del protocollo aggiuntivo, in un'età molto difficile, dai 53 ai 65 anni, non vedrebbero riconosciuto il proprio diritto ad una pensione, in quanto non si possono calcolare secondo il metodo attualmente in vigore nel nostro paese i contributi versati durante i lunghi anni di lavoro in Svizzera. Noi abbiamo cercato di far recedere da questo orientamento il Governo e la maggioranza. Il problema era ed è maturo e sarebbe stato

possibile affrontarlo proprio in questo provvedimento, che motivava le sue ragioni dall'urgenza. Infatti, il titolo recita: disposizioni urgenti in materia di occupazione e previdenza. Ebbene, stiamo da tempo cercando di dare una risposta a tale problema: vi è stata un'ampia e condivisa risoluzione approvata dalla Commissione lavoro; si è avviato al Senato l'iter di un disegno di legge. Oggi avremmo potuto dare una risposta in termini di certezza a questa emergenza definendo con la data del 2007 (la data riconosciuta, dopo la riforma pensionistica, per l'entrata in vigore del sistema contributivo) la possibilità per queste migliaia di lavoratori di conteggiare i contributi versati durante il proprio periodo lavorativo in Svizzera ai fini pensionistici.

Questa era la richiesta, avanzata unitariamente dalle associazioni dei nostri emigrati e dalle organizzazioni del consiglio degli emigrati all'estero, alla quale si è risposto negativamente, adducendo ragioni di carattere finanziario, che però sono state immediatamente smentite nel momento in cui si è preso un impegno affinché queste soluzioni trovino risposta nella prossima legge finanziaria. Credo che con le risorse che oggi venivano chiamate in causa il problema avrebbe potuto già trovare con questo decreto-legge una soluzione. Questa pertanto è la prima occasione mancata; la prima occasione perduta.

La seconda — e qui mi richiamo ai temi che riguardano più direttamente le politiche per l'occupazione — concerne i lavoratori licenziati dalle piccole e piccolissime imprese, quelle sotto la soglia dei 15 dipendenti. Nel nostro paese abbiamo, per queste tipologie di situazioni, un unico strumento che interviene come incentivo all'occupazione, come ammortizzatore sociale esteso. Non abbiamo la cassa integrazione, non abbiamo l'indennità di mobilità lunga, non abbiamo tutte quelle norme che intervengono invece solo al superamento di una certa soglia dimensionale dell'impresa. Abbiamo invece questo intervento di sostegno attraverso sgravi contributivi (e quindi un aiuto sul fronte

della contribuzione) per quelle imprese che assumono lavoratori, anche licenziati da piccole imprese sotto la soglia dei 15 dipendenti ed iscritti nelle liste di mobilità. La questione era stata lasciata cadere con la legge finanziaria per il 2002, in modo colpevole da parte del Governo, che si era dimostrato insensibile di fronte ad un problema invece molto sentito e diffuso in una struttura industriale come quella italiana, composta in gran parte da piccole e piccolissime imprese. Con questo provvedimento in qualche modo si riconosce che l'opposizione aveva ragione quando sosteneva che bisognava evitare la decadenza di quel provvedimento.

Si è anche stabilito che i lavoratori licenziati dal 31 dicembre 2001 fino all'entrata in vigore di questo decreto-legge trovino copertura attraverso l'iscrizione d'ufficio nelle liste di mobilità (non facendo quindi più valere i tempi e i termini precedentemente previsti), però ci si ferma sulla soglia del 31 dicembre 2002, cioè non si compie quel passo necessario per dare maggiore organicità e permanenza ad uno strumento utile, come questo, di incentivo per l'occupazione nelle imprese con meno di 15 dipendenti. Ciò poteva essere utile anche in relazione al fatto che la discussione sugli ammortizzatori sociali e sulla grande riforma è lungi da venire. Quindi potevamo cominciare a fornire alcune certezze rispetto ad una discussione che è molto astratta e nella quale si dicono molte parole ma si fanno pochi interventi concreti.

Vorrei, infine, soffermarmi su una terza questione, che è più direttamente legata alla parte dell'emergenza vera e propria. Il provvedimento, cioè, interviene su alcune crisi strutturali che si prolungano da tempo e che vedono coinvolti i lavoratori, ma nel momento in cui si è tentato di ragionare per alcuni altri settori — penso al settore del trasporto aereo o a quello (che qui è stato evidenziato) dei marittimi e dei portuali, ma penso anche ad alcune situazioni di crisi aziendale che coinvolgevano regioni come la Basilicata — si è detto «no», anche in questo caso o invocando problemi finanziari o rinviando

a successivi provvedimenti. Ma se interveniamo su crisi come quelle da tempo in essere, previste dal comma 1 e dal comma 2 dell'articolo 1 del provvedimento, non vedo le ragioni per le quali ci dobbiamo fermare — o ci siamo dovuti fermare — su un provvedimento che avrebbe potuto invece offrire risposte più ampie.

In sostanza — dopo aver discusso per tanto tempo, fuori e dentro quest'aula, sulla necessità di introdurre elementi di innovazione nel mercato del lavoro, su grandi riforme che bisognava mettere in atto per consentire al mercato di essere più flessibile e dopo aver sentito per tantissimo tempo anche critiche feroci alle misure assistenziali che il Governo di centrosinistra aveva posto in essere con i lavori socialmente utili — ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che, di fatto, segue la via classica dei provvedimenti *omnibus*, prolungando le casse integrazioni e le mobilità.

Per questa ragione è evidente che non possiamo esprimere un voto contrario, ma neanche favorevole, su questo decreto; quindi, il nostro gruppo si asterrà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna delle mie dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, ho già avuto modo di sottolineare che ci troviamo di fronte ad un provvedimento parziale e, nello stesso tempo, riempito di norme tra loro eterogenee. Si tratta di un decreto-legge che si colloca tra una pendente discussione su una controriforma

del mercato del lavoro — quale quella che traduce il libro bianco in un provvedimento legislativo attualmente in discussione al Senato — e la delega al Governo in materia pensionistica, il cui iter e il cui esito diventano sempre meno limpidi e meno chiari, anche perché l'esecutivo deve sciogliere alcuni nodi. Infatti, il decreto-legge in esame riguarda l'occupazione e la previdenza, che sono esattamente i due temi che trattano questi due provvedimenti legislativi.

Come che ciò non bastasse, avendo la Presidenza deciso di non considerare ammissibile la discussione parlamentare — sia in Commissione sia in aula — su alcune materie, quale la questione della regolarizzazione dei migranti che già lavorano nel nostro paese o quella relativa all'adeguamento al famoso milione di lire (ovvero circa 516 euro) delle pensioni minime o, comunque, al di sotto di quella cifra, è evidente che la portata normativa del presente provvedimento è ulteriormente immiserita quanto all'interesse.

Inoltre, abbiamo visto respinti alcuni tentativi che, comunque, nel corso di questa pur limitata discussione, ci sembrava opportuno proporre, quale quello relativo all'introduzione di una distinzione tra forme di sostegno al reddito — che sono dovute quando lavoratrici e lavoratori perdono la loro posizione lavorativa non per loro colpa — e un percorso formativo che dovrebbe essere valido per tutta la vita e che, quindi, deve prescindere dalla condizione di costanza del rapporto di lavoro. Infatti, anche se questa formazione venisse svolta, sarebbe possibile — oltre che, naturalmente, auspicabile — evitare situazioni dolorose, quale la perdita del posto di lavoro a seguito dei processi di ristrutturazione dell'azienda. Mentre l'azienda si ristruttura, si innova, si mette al passo con i tempi, contemporaneamente, dispone di una manodopera interna già capace di affrontare questi nuovi compiti. Comunque, sarebbe opportuno scindere il discorso dell'indennità di mobilità o di sostegno al reddito — comunque la vogliamo chiamare — da una partecipazione ai cosiddetti lavori socialmente utili.

A mio avviso, nel nostro paese, c'è tanto bisogno di lavori di pubblica utilità che, invero, vanno pagati. E tali lavori vanno pagati meglio in ragione delle competenze che vengono impiegate.

Dunque, non esprimiamo una contrarietà di principio; tuttavia, pensare che essi siano — come dire — una sorta di caienna, di lavori forzati per coloro che hanno perso il rapporto di lavoro normale nella società di mercato, a me pare un criterio punitivo arcaico, del tutto contrario ad un'idea di Stato moderno, pensoso del miglioramento delle strutture civili e sociali.

Mi rivolgo al sottosegretario che mi ascolta o è bravo nel fingere questo comportamento; di ciò lo ringrazio. Egli sa bene che abbiamo cercato di reintrodurre per l'ennesima volta un'estensione del trattamento di integrazione salariale per i lavoratori del trasporto aereo: una misura di questo genere avrebbe permesso al Governo di affrontare in modo migliore il tavolo delle trattative nel quale è attualmente impegnato; a questo proposito, mi auguro che nella riunione della prossima settimana si possa trovare una soluzione utile. Qui si parla di una soluzione per lavoratori inferiori alle 20 unità; in quel caso non arriviamo a 400: quindi, si tratta di entità non drammatiche per l'erario dello Stato. Mi auguro che venga trovata una soluzione per i lavoratori della Ligabue, *catering* dell'aeroporto internazionale di Fiumicino.

Debbo dire che se il nostro emendamento fosse stato accolto, il Governo avrebbe trovato la strada spianata per affrontare con poca spesa un problema sociale che, se non risolto, diventerà acutissimo. Ci auguriamo che il problema venga risolto e rimarchiamo ulteriormente la necessità di farlo; ci appelliamo al Governo e al senso di responsabilità sociale che lo dovrebbe ispirare, affinché questo avvenga.

In conclusione, facendo un bilancio di tutte le misure che non erano presenti nel decreto-legge, che non hanno potute essere inserite in fase di conversione in legge del decreto-legge, che non sono potute entrare

nella redazione del testo finale, perché l'Assemblea non ha acconsentito, noi pensiamo che non sia sufficiente esprimere un voto di astensione. Sicuramente, qualche norma ci interessa; tuttavia, vogliamo sottolineare una divergenza nell'impostazione generale del provvedimento del Governo ed anche la nostra profonda contrarietà per il mancato accoglimento di emendamenti da noi presentati. Quindi, annunciamo il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, svolgerò poche considerazioni perché c'è poco da dire su questo provvedimento che, come giustamente è stato detto, è stato impoverito della possibilità di arricchimento da parte del Parlamento, visto che molti degli emendamenti presentati sono stati dichiarati inammissibili. Rimane vero che il provvedimento si limita, semplicemente, ad intervenire in modo disorganico attraverso la proroga dell'indennità di mobilità negli ambiti più disparati, da quello petrolifero a quello petrolchimico, da quello tessile a quello sanitario, a quello siderurgico. Permane il difetto di fondo di non aver fornito una panoramica oggettiva della condizione effettiva di crisi nella quale ancora versano molte realtà imprenditoriali e molti settori.

Insomma, si tratta di un provvedimento che, in passato, si sarebbe potuto definire da prima Repubblica, nella peggiore accezione del termine: un provvedimento di nessuna organicità, tanto è vero che testimonia l'incapacità a rispondere ad una fase congiunturale non favorevole attraverso adeguate politiche industriali ed adeguate politiche di incentivo e di sostegno allo sviluppo economico del paese ed anche al reddito. Non è un caso che, oggi, ancora una volta venga rimandata — e chissà per quanto tempo — una seria riforma del sistema degli ammortizzatori sociali. Anzi, si risponde anche con una certa supponenza agli emendamenti che tendono, per esempio, a dare copertura

alla realtà della piccola impresa (le imprese sotto i 15 dipendenti), prorogando, con un termine più lungo di quanto non preveda il decreto-legge, l'applicazione di norme interessanti sul piano degli incentivi che hanno ben funzionato.

C'è anche da dire che il provvedimento in sé si caratterizza come scarsamente creativo dal punto di vista della politica attiva e della ricollocazione del personale in mobilità: infatti, per questo personale non si è inventato altro che corsi formativi. Quindi, possiamo dire che siamo in una condizione estremamente impoverita anche dal punto di vista della proposta; ci saremmo attesi ben altro da un provvedimento che doveva intervenire su questa materia. Inoltre, registriamo che si è scelto questo percorso sbagliato di utilizzare il fondo per l'occupazione (che inizialmente fu pensato come un fondo per la politica attiva) per essere attivato, ancora una volta, esclusivamente, come strumento di natura assistenziale. Questo non è un fatto positivo, perché noi abbiamo sempre di più la necessità di distinguere risorse da destinare alle politiche attive, da risorse da destinare alla tutela del reddito e a politiche di natura, inevitabilmente, di sostegno e di natura assistenziale. Questo è un fatto negativo in sé, perché vuol dire attingere da un patrimonio di fondi già scarso risorse che invece vengono destinate, non negativamente, ma non opportunamente ad altro.

Da ultimo, la questione dei transfrontalieri. Non c'è dubbio che abbiamo tentato, noi dell'opposizione, del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dell'Ulivo in generale, di modificare il testo precedentemente disposto in modo tale che quel termine entro il quale fosse possibile calcolare il trattamento pensionistico andasse ben oltre quella data del 2003 e potesse essere proiettato su un tempo più lungo: in questo senso, avevamo presentato emendamenti che proponevano, appunto, proroghe dal 2004 al 2007. A questi si è risposto negativamente.

Per queste ragioni, lo ripeto, anche noi, ovviamente, non voteremo contro la con-

versione di questo decreto-legge, ma ci asterremo, dichiarando l'assoluta insoddisfazione per questo provvedimento-tampone, un provvedimento, come è stato giustamente definito, non solo disorganico, ma assolutamente non razionale e non esaustivo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBONI. Signor Presidente, intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole al provvedimento da parte del gruppo di Alleanza nazionale e per chiedere alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza senz'altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per annunciare il voto, ovviamente favorevole, del gruppo della Lega nord Padania a questo provvedimento, sottolineando alcuni passaggi particolarmente importanti. Storicamente, noi non abbiamo mai apprezzato gli interventi di natura puramente assistenziale; tuttavia, in questo provvedimento si intravedono alcuni elementi di novità che ci permettono di appoggiare con il nostro voto il provvedimento nella sua completezza.

In particolare, vi è il discorso per cui la cassa integrazione, o comunque gli interventi per portare fino al pensionamento i lavoratori in situazione più critica, sono comunque subordinati alla partecipazione, dove possibile, a corsi di riqualificazione professionale per cercare di inserire, comunque, questi lavoratori in maniera veloce nel mondo del lavoro; ove questo non sia possibile e dove vi siano situazioni locali favorevoli, viene previsto comunque

il loro inserimento in lavori impropriamente definiti « socialmente utili », perché dovrebbero essere effettivamente svolti a favore degli enti locali, quindi comuni o altri enti di questo tipo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 18,17*)

DARIO GALLI. Invece, sosteniamo con particolare favore la misura riguardante i lavoratori che hanno operato per anni presso la Confederazione elvetica: si risolve un problema di obiettiva ingiustizia nei confronti di queste persone. Anche noi, anche per ribadire quanto detto prima dai colleghi, avremmo preferito che questo provvedimento si applicasse a questa fattispecie fino al termine del 31 dicembre 2007, quindi con il passaggio dal vecchio al nuovo sistema pensionistico.

Da una parte, però, abbiamo molto apprezzato l'intervento del ministero che, comunque, ha affrontato e risolto il problema, andando anche a reperire le risorse necessarie per farlo. Abbiamo anche apprezzato l'impegno — possibilmente già dalla prossima finanziaria — a risolvere definitivamente il problema anche per i prossimi anni. Quindi, anche se questo provvedimento è a metà strada tra il precedente modo di gestire le situazioni di emergenza in campo lavorativo e previdenziale, ed apre la strada a quello che spero sarà il modo nuovo della Casa delle libertà di affrontare il problema del lavoro — mi pare che in questi mesi molte cose siano già state fatte —, complessivamente siamo favorevoli al provvedimento nel suo insieme.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente dell'XI Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente dell'XI Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludendo questa discussione voglio innanzitutto, non solo ringraziare, come è di rito, ma anche esprimere apprezzamento perché, a mio parere, con le zone d'ombra che possono essere rimaste, abbiamo licenziato — o stiamo licenziando — una buona legge, comunque necessaria. Credo che il lavoro fatto torni ad onore ed a gratificazione sia dei colleghi della maggioranza sia di quelli dell'opposizione. Ho la sensazione che coloro che hanno partecipato all'elaborazione di questo testo e a questa discussione, dalla posizione della maggioranza o da quella dell'opposizione, possano essere soddisfatti del lavoro ed anche delle conclusioni raggiunte.

Signor Presidente, le posso confermare che abbiamo raggiunto una soluzione ragionevole che ha conciliato forma e sostanza con lo stralcio del comma 2 dell'articolo unico che ci dà la possibilità, restando esso all'ordine del giorno, di risolvere subito una delicata questione di sostanza e i colleghi sanno che io tendo sempre a privilegiare la sostanza rispetto al formalismo.

Posso anche assicurare, in modo particolare il collega Alfonso Gianni ed il suo gruppo di appartenenza — che più volte hanno sollevato il problema relativo ai lavoratori del settore *catering* facente capo alla società Ligabue, che opera presso l'aeroporto della capitale —, che anche a questo riguardo la Commissione continuerà — come anch'essa auspica — a seguire l'evoluzione di questo problema sul quale il Governo ci ha già dato reiterate e concrete assicurazioni. Si è aperta una fase di interlocuzione non puramente esplorativa, si stanno affrontando i problemi concreti. L'onorevole sottosegretario presente in aula se ne sta facendo carico e quindi credo di poter dire, anche a questo riguardo, una parola in termini di fiducia.

Voglio concludere osservando che, certamente, vi è un qualche rammarico in diversi dei colleghi ed anche nel sottoscritto per il fatto che molti emendamenti

siano caduti sotto la declaratoria di inammissibilità. È vero, anche perché gli emendamenti prospettavano in molti casi — o praticamente in tutti i casi — dei problemi reali, meritevoli di attenzione. Però, sotto questo profilo, forse sono un po' colpevole di aver creato una qualche aspettativa, nel senso che io tendo — per quel poco che dipende dalle mie decisioni, in sede di presidenza di Commissione — ad essere più largo sotto il profilo dell'ammissibilità. Ciò, proprio perché tendo a potenziare le facoltà dei parlamentari e, di conseguenza, le loro opportunità di presentare emendamenti. Non possiamo però dimenticare — in questo la Presidenza della Camera è assolutamente rigorosa ed ineccepibile — che il nostro regolamento, come ognuno di noi sa, è assai più rigoroso di quello dell'altro ramo del Parlamento, quindi dipenderà un po' da tutti noi in futuro. Dipenderà anche dal Governo nel senso che, per quanto sia possibile, quest'ultimo ci dovrà fornire testi di decreti-legge omogenei, non troppo assortiti nelle materie; infatti, tutto questo, naturalmente presta il fianco all'ambizione di emendamento da parte dei singoli parlamentari. Da parte nostra vi sarà il tentativo di svolgere anche un'attività di controproposta pertinente, mirata, che non costringa, sotto il maglio della declaratoria di inammissibilità, a considerare quasi liquidati problemi che sono alla massima attenzione della Commissione e dell'intero Parlamento.

Concludendo davvero signor Presidente, posso affermare — e mi rivolgo ai colleghi che hanno partecipato al lavoro di Commissione e a coloro che hanno presentato emendamenti alcuni dei quali non sono stati dichiarati ammissibili in questa sede — che questo è il fascino, il carico e l'onere della Commissione lavoro pubblico e privato; una Commissione che ha una competenza molto estesa, spesso concorrente con tutte le altre, che mostra il fianco, sotto questo profilo, anche all'intrusione di molti argomenti che poi, giunti in aula, rischiano di veder frustrato il lavoro svolto in Commissione.

Credo che ciò non infici il giudizio di compiacimento per il lavoro svolto e per il